DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.000
Un semestre . . . » 1.600
Un trimestre . . . » 850
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 372 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Siamo grati a chi ci offre il necessario per fare la minestra: ma non possiamo dare il diritto al donatore di venire ogni momento nella nostra cucina e di sollevare il coperchio della marmitta per vedere come la stiamo cuocendo. MAURICE THOREZ

ANNO XXV (Nuova serie) N. 6 ★ MERCOLEDI 7 GENNAIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

CALOROSO SALUTO DEL SEGRETARIO DEL P.C.F. AL VI CONGRESSO

Thorez esalta la fraternità italo-francese nella lotta comune per l'indipendenza e la democrazia

Le prospettive di lotta del PCI in un ampio intervento di Scoccimarro - Relazione di Di Vittorio sulle conquiste dell'unità sindacale - La lotta dei contadini nei discorsi di Grieco, Gullo e Maria Bonito - Berlinguer parla sul lavoro giovanile - Gli interventi di Montagnani e Dozza

Parla Scoccimarro

Il VI Congresso nazionale del PCI ha proseguito nel corso del pomeriggio di lunedì e in tutta la giornata di ieri i suoi lavori, di cui pubblichiamo in terza pagina un ampio resoconto.

Diamo qui un largo riassunto degli interventi succedutisi nell'ultima parte della seduta pomeridiana di ieri, a partire dal momento in cui è stata data la parola al compagno Scoccimarro.

* * *

Scoccimarro dichiara di voler richiamare l'attenzione del Congresso sul problema della prospettiva politica del Partito.

Sarà bene tornare su questo problema — egli dice — nonostante che il Partito lo abbia ripetutamente e lungamente dibattuto, per dissipare, se ce ne fossero, dubbi o incertezze.

Scoccimarro precisa innanzi tutto che democrazia popolare, democrazia progressiva significano ordinamento democratico basato sulla alleanza della classe operaia con i ceti medi, sull'isolamento politico della grande borghesia reazionaria, sulla direzione politica della classe lavoratrice.

Questa è la caratteristica di un regime di democrazia popolare, che si contrappone ad un regime di democrazia borghese conservatrice, che si può caratterizzare in questi termini: alleanza della borghesia con determinati ceti medi e alcuni piccoli strati di operai; isolamento politico e soggiogamento della classe operaia come tale; direzione politica delle forze conservatrici e reazionarie.

Rispondendo alla domanda del perchè oggi i comunisti pongono in questi termini il problema del potere delle classi lavoratrici, Scoccimarro osserva che ciò è il risultato di uno sviluppo storico, è il risultato di due fattori fondamentali: da una parte, la politica imperialistica in questa sua estrema fase di sviluppo, dall'altra il risultato della esistenza e della influenza di un grande Stato socialista, divenuto Potenza mondiale.

Stato socialista e Stati imperialisti

Oggi l'imperialismo minaccia nella loro indipendenza grandi paesi già liberi. Questo pericolo ha una ripercussione sullo schieramento politico delle forze interne dei paesi minacciati: in quanto, mentre da una parte alcuni strati di forze conservatrici reazionarie si fanno strumento della penetrazione imperialista nel loro Paese, dall'altra, per riflesso, si crea un blocco di forze nazionali che va dalla classe operaia ai ceti medi e perfino ad alcuni strati di borghesia monopolista.

Sorge così la possibilità di un regime democratico popolare con alla testa le classi lavoratrici, regime che assicuri la libertà e l'indipendenza nazionale.

Il secondo fattore, lo Stato socialista, influenza questo processo storico riducendo le sfere di sfruttamento dei grandi Stati imperialistici, e con la sua politica in difesa della libertà e della indipendenza dei popoli.

E' dalla confluenza di questi due fattori che sorge la situazione storica sulla quale è basata la prospettiva politica del Partito.

Dopo aver messo in guardia dalla confusione tra situazione storica e situazione politica, dalla confusione tra ciò che è storicamente maturo con ciò che è politicamente maturo e cioè realizzabile praticamente, Scoccimarro rileva che quando noi oggi dichiariamo di mantenere la nostra prospettiva poniamo un problema di classe dirigente che va al di là della partecipazione o meno al governo e quindi di una situazione politica contingente.

L'oratore affronta quindi la questione se la prospettiva di una democrazia popolare sia realizzabile in Italia secondo una linea di sviluppo democratico e cioè senza restrizioni di voto per le classi borghesi. Egli risponde, con Lenin, che sarebbe un errore voler affermare che le rivoluzioni popolari in Europa comporteranno necessariamente restrizioni di voto per la borghesia. Ciò è del resto confermato da quanto è avvenuto nei Paesi di nuova democrazia.

Questa posizione non significa però che il governo democratico non debba prendere severe misure contro correnti e tendenze fasciste.

Prospettiva democratica

Una prospettiva democratica popolare significa senz'altro sviluppo pacifico?

No, risponde Scoccimarro: significa solo che i comunisti non pongono oggi per il loro Partito prospettive insurrezionali, ma ciò non vuol dire che il Partito non debba essere pronto a tutte le lotte, le quali però avranno sempre questa caratteristica: che saranno lotte in difesa delle libertà democratiche.

Passando ad esaminare le condizioni politiche nelle quali si può realizzare un regime di democrazia popolare, Scoccimarro si richiama alle esperienze dei Paesi di nuova democrazia, i quali hanno attuato una profonda rivoluzione democratica seguendo vie nuove.

L'oratore nota che tre sono i fondamentali insegnamenti che noi possiamo ritrarre dall'esperienza di questi Paesi.

Un primo insegnamento è che in tutti questi Paesi è sorta una forma di organizzazione pubblica che non è del Partito nè dello Stato, ma è un'organizzazione di massa che comprende le forme più diverse di associazioni e che organizza capillarmente come organismo rappresentativo tutte le masse popolari.

I compiti di questa organizzazione si manifestano in questo: che essa realizza ad un tempo due esigenze: profonda rivoluzione democratica e nello stesso tempo molteplicità di partiti attraverso una articolazione politica differenziata.

Questa organizzazione, che si presenta nelle forme più diverse, realizza un programma di ricostruzione democratica del Paese, e costituisce nello stesso tempo una organizzazione di lotta e di combattimento contro le forze reazionarie e una mobilitazione di popolo in difesa dell'indipendenza nazionale contro ogni tentativo di penetrazione imperialista.

Gli Stati di nuova democrazia

Questa forma di organizzazione che si chiama con nomi diversi (in Bulgaria Fronte Patriottico, in altri Paesi Fronte Nazionale, ecc.) è una creazione originale e un insegnamento nuovo che dimostra come la democrazia mano a mano che si avvia a divenire democrazia di popolo, non può più essere contenuta nelle vecchie forme della democrazia parlamentare.

Un secondo insegnamento è che in tutti gli Stati di nuova democrazia il vecchio apparato statale si è dimostrato inadeguato ed inadatto a realizzare la nuova politica; perciò alcuni Paesi l'hanno completamente rinnovato (Jugoslavia) mentre altri Paesi si pongono problemi di controllo e di vigilanza popolare attraverso la creazione di nuovi organismi popolari di carattere amministrativo.

Il terzo insegnamento che ci viene dalle esperienze di quei Paesi è che non si può battere e non si può vincere la reazione se non si distruggono le basi obbiettive, le basi economiche delle forze reazionarie. Ovunque, il colpo più forte portato contro le forze reazionarie è stato rappresentato dalla Riforma agraria, dalla Riforma industriale, dalla confisca de' beni dei collaboratori con i tedeschi.

Scoccimarro rileva che tutte queste esperienze sono state confermate dalle «esperienze a rovescio» fatte dall'Italia. La reazione ha dato battaglia con tutte le sue energie per impedire una nuova organizzazione di forze democratiche, il rinnovamento dell'apparato statale e le riforme di struttura.

Le forze popolari hanno così perdute le conquiste realizzate attraverso la collaborazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, non sono riuscite a rinnovare l'apparato dello Stato e sono state fermate sulla via delle riforme di struttura.

Hanno influito su ciò la situazione obiettiva, la presenza delle truppe alleate e le debolezze del movimento democratico.

L'azione di guida del Partito Comunista

Le forze reazionarie sono però state sconfitte nel tentativo di distruggere le condizioni stesse e le possibilità di rinascita del movimento democratico. C'è oggi in Italia il P.C.I. che è la più grande forza politica organizzata del Paese, c'è la salda unità della classe operaia, ci sono nuovi legami fra operai e contadini, ci sono le condizioni e c'è lo spirito necessario per riprendere il cammino in avanti. E questo è ciò che va fatto nelle tre direzioni che le esperienze dei Paesi di nuova democrazia indicano: realizzazione di un grande movimento unitario democratico attraverso l'organizzazione del Fronte del popolo, attuazione di riforme di struttura; eliminazione delle influenze reazionarie nei gangli vitali dell'apparato statale, con la creazione di strumenti di controllo e mediante le autonomie degli organi locali.

Ognuno di questi punti comporterà, conclude Scoccimarro, una dura lotta e per questo il P. C. dovrà sempre meglio e sempre più organizzarsi per rendere più efficace la sua azione di lotta e di guida.

La parola d'ordine oggi deve essere: tutti i comunisti nelle organizzazioni di massa per rendere sempre più forte il Fronte democratico popolare.

Il discorso di Thorez

Un grande applauso saluta la conclusione del discorso del compagno Scoccimarro. L'applauso diviene entusiastico, mentre da tutta la sala si leva il canto della «Marsigliese», non appena Negarville annunzia che prenderà la parola il segretario del P. C. francese, Maurice Thorez.

Thorez porta innanzi tutto il saluto caloroso dei comunisti francesi al grande Partito di Gramsci e di Togliatti, e si dichiara felice di poter testimoni, re dalla tribuna del Congresso i sentimenti di fraternità che uniscono i lavoratori francesi e italiani, i democratici francesi — egli dice — non hanno mai confuso l'Italia con Mussolini.

Il fascismo non è riuscito a distruggere i legami profondi fra i due popoli, legami sorti con i combattimenti comuni: nel 1848, quando da Parigi partì il segnale dell'insurrezione democratica, nel 1859 quando il popolo di Milano acclamò per le sue vie le truppe francesi intervenute in difesa dell'indipendenza italiana, nel 1870 quando il popolo francese acciamò sulla sua terra le truppe garibaldine accorse ad aiutare il popolo amico nella guerra contro i Prussiani ed infine nella lotta comune contro il nazi-fascismo combattuta dai partigiani in terra di Francia e dai francesi in terra italiana

Thorez ricorda la lotta dura e sanguinosa del popolo francese contro gli invasori tedeschi. Ricorda come la classe operaia si sia posta all'avanguardia di questa lotta e come l'abbia proseguita con accanimento contro l'azione nefasta dei vecchi gruppi reazionari

Unite sotto la direzione della classe operaia, le masse hanno avanzato e hanno lottato per realizzare le riforme di struttura capaci di garantire una effettiva democrazia

Ma è stato allora che le forze della reazione internazionale, guidate dai gruppi dirigenti dell'imperialismo americano si sono scatenate per impedire ogni progresso sociale, politico, economico e l'applicazione dei principi di libertà e di indipendenza.

I capitalisti americani — dice Thorez — i quali durante la guerra hanno rafforzato la loro potenza produttiva, non solo a danno dei loro avversari ma dei loro stessi alleati inglesi e francesi, vogliono oggi sottomettere il mondo per trasformarlo in un grande mercato ove piazzare le proprie merci, il proprio *chewing-gum* e i propri cannoni

La dura lotta dei lavoratori francesi

In questa sua azione l'imperialismo americano trova schierato contro di sè il Fronte dei lavoratori e perciò ovunque esso si sforza di resuscitare i gruppi fascisti, di rafforzare i gruppi reazionari, di finanziare le forze scissioniste incaricate di indebolire con il loro tradimento la classe operaia.

Perciò l'imperialismo americano ha manovrato per escludere nei vari Paesi i comunisti dal governo.

Coloro che hanno sempre sulla bocca, profanandolo il nome di democrazia, hanno sviluppato e vanno sviluppando un'azione continua di violazione di ogni principio di democrazia.

Ecco perchè il popolo francese, dopo aver sostenuto un'assai dura battaglia, si trova oggi dinanzi a nuove difficoltà, difficoltà che — afferma Thorez fra grandi applausi — saranno superate con nuove battaglie.

Il segretario del P.C. francese, con un'oratoria particolarmente calda ed appassionata, traccia quindi un quadro delle lotte che il popolo francese ha in questi ultimi tempi sostenuto per migliorare le proprie condizioni di vita, per difendere la propria libertà, per riconquistare alla Francia la propria sovranità.

Egli si sofferma in particolare sul grande sciopero al quale hanno partecipato, in tutta la Francia, nello scorso mese, tre milioni di lavoratori.

Inutilmente la stampa gialla francese e internazionale ha tentato di mimetizzare i risultati di questo sciopero. Con esso gli operai hanno ottenuto un salario minimo di 10.800 franchi, con ripercussione su tutta la scala dei salari.

Ma sopratutto è da porre in rilievo la combattività eccezionale che il popolo francese ha dimostrato in questa circostanza.

I metodi americani dei gas lacrimogeni, le repressioni sanguinose del ministro socialista Moch non hanno potuto sconfiggere il movimento: nulla ha potuto stroncarlo. E ancora una prova di grande forza è stata la disciplina con la quale la classe operaia è tornata al lavoro, quando gli organi dirigenti hanno deciso di porre fine alla lotta per permettere alle masse di rafforzare il proprio fronte in vista delle nuove battaglie che lo attendevano, battaglie che diventano sempre più urgenti di fronte alla criminosa politica di Schuman, di fronte all'aggravarsi continuo della situazione economica francese, di fronte all'accentuarsi della pressione fiscale, alla svalutazione del franco, alla disperata situazione del commercio con l'estero.

Oggi la lotta prosegue.

Il P.C.F. è alla testa dei Comitati che gli operai e i contadini vanno eleggendo nelle fabbriche e nelle campagne per la difesa della Repubblica e per la difesa degli interessi dei lavoratori; è alla testa delle unioni che si stanno costituendo per difendere le attività commerciali e industriali, minacciate dalla politica dei servi dello imperialismo americano.

Alla lotta partecipa tutta la classe operaia, partecipano tutti i lavoratori, partecipano anche alcuni industriali che non sono disposti ad accettare la colonizzazione della Francia.

Dopo aver denunciato la piena collusione della cosiddetta «terza forza» con il movimento di De Gaulle e aver rilevato come oggi questa collusione sia chiara a tutto il popolo francese, Thorez si sofferma a trattare della politica degli aiuti americani.

I governi americano ed inglese hanno privato la Francia del carbone tedesco; hanno messo la Francia in condizione di non poter produrre ferro e acciaio, di non poter riprendere e sviluppare così i propri rapporti di scambio con tutti gli altri Paesi.

Ecco la prima faccia della medaglia degli «aiuti». Dall'altra essi si presentano con il grano e con gli altri prodotti e ci dicono: «Ecco, vi diamo noi quello che vi occorre. Ringraziateci».

Ebbene — dice Thorez — noi non rifiutiamo gli aiuti, ma li vogliamo a patto che non ci sia nessuna condizione, e in particolare che non ci siano condizioni politiche contrarie all'indipendenza nazionale.

Noi siamo grati — prosegue Thorez — a chi ci offre il necessario per fare la minestra, ma non possiamo dare il diritto al donatore di venire ogni momento alla nostra casa, di entrare nella nostra cucina e di sollevare il coperchio della marmitta per vedere come stiamo cuocendo la minestra.

Ciò che vale per la nostra casa, vale per la nostra Patria.

Thorez si sofferma indi sul problema tedesco e sull'importanza che esso ha per la Francia. Il popolo francese non vuole vendetta ma vuole giustizia.

Il popolo francese vuole che lo avvento della democrazia in Germania impedisca a questo Paese di tornare ad essere un pericolo per la pace della Francia, dell'Europa e del mondo

Il problema tedesco

Il popolo francese vuole che la Germania adempia ai suoi obblighi, che paghi le sue riparazioni, che sia denazificata e infine che sia instaurato un controllo collettivo delle potenze alleate su quell'arsenale di guerra che per la Germania rappresenta il territorio della Rhur

A queste esigenze legittime della Francia, gli americani hanno risposto con un brutale «no».

Gli imperialisti americani vogliono fare della Germania una base, un mezzo di pressione sui popoli di Europa.

Le forze dell'imperialismo americano tentano oggi di nascondere i propri propositi lanciando di nuovo una vergognosa campagna di calunnie contro il Paese che è alla avanguardia della lotta per la pace e la democrazia, contro il Paese del socialismo

Io mi domando — esclama Thorez — mentre l'assemblea applaude a lungo — quali sarebbero oggi le condizioni dell'Europa senza la U.R.S.S., senza la gloriosa Armata Rossa.

Dopo aver affermato che, se i comunisti e i democratici di tutto il mondo combatteranno uniti, le forze della reazione saranno costrette a indietreggiare, Thorez invia un commosso saluto al Governo della Grecia Libera, alla giovane Repubblica romena, alle forze democratiche che si battono in Cina, e ravviva in questi fatti, così come nell'avanzata delle forze democratiche in Francia e in Italia e nel fremito di indipendenza che scuote tutti i popoli coloniali, i segni e la garanzia della vittoria che le forze democratiche conseguiranno.

Tra una nuova grande manifestazione di entusiasmo, Thorez conclude inneggiando al Partito Comunista Italiano, alla fraternità italo-francese e alla unità di tutti i popoli per la democrazia e la pace.

L'Emilia, dice Dozza, è per il Fronte Democratico

Negarville chiama poi alla tribuna il comp. Lay, della delegazione sarda, il quale chiede l'attenzione del Congresso per il problema della Sardegna.

Il breve intervento di Lay illustra in particolare situazione della economia sarda in cui sono presenti le forme più svariate di produzione, il che mette il Partito in una situazione di lotta estremamente difficile. Particolarmente interessante il problema delle miniere sarde di carbone che occupano 24 mila lavoratori e che sono oggetto di una offensiva da parte dello stesso governo, il quale verso di esse conduce una politica di smobilitazione.

Successivamente il compagno Sannicolo di Porto Marghera illumina le esperienze di lotta del Veneto. Egli nega che il Veneto possa essere definito in modo sbrigativo la «Vandea d'Italia»: vi sono, in questa regione, zone in cui la Democrazia Cristiana ha tradizionali posizioni di forza, vi sono zone industriali in cui la classe operaia è di recente formazione

Tuttavia anche nel Veneto la nuova mobilitazione per la controffensiva democratica del lavoro ha incominciato a dare i primi risultati in vasti movimenti di massa di contadini e di operai. Sannicolo sottolinea in particolare il problema politico creato dall'infiltrazione nella zona della frontiera orientale, di movimenti antinazionali e fascisti particolarmente aggressivi.

La seduta volge ormai al termine: si nota nella sala qualche elemento di stanchezza Ma una nuova e particolare attenzione viene suscitata dall'intervento del compagno Dozza, il popolare Sindaco di Bologna Egli si domanda se sia il caso di creare il Fronte Democratico Popolare anche nelle regioni in cui il Partito ha una particolare posizione di forza. La risposta, secondo Dozza, non può che essere affermativa, poichè nemmeno là dove il P.C.I. ha intorno a sè la maggioranza della popolazione, esso può condurre da solo la lotta contro i nemici della classe operaia e dei lavoratori.

Vi è sempre un margine di popolazione da conquistare alla democrazia: è evidentemente necessario e utile, quindi, organizzare anche nelle regioni più avanzate un vasto fronte di massa. E' necessario e utile, ed è anche possibile, perchè proprio in quei partiti come la D.C. ed il P.R.I. in cui gli elementi dirigenti si sono messi sulla strada della reazione si delinea una frattura tra le Direzioni e la base.

Così in Emilia i lavoratori DC ed elementi anche dirigenti del PRI hanno aderito e vanno aderendo al movimento per la Riforma agraria. Ma dal punto di vista elettorale, si chiede Dozza, è utile formare liste uniche delle forze che aderiscono al Fronte del lavoro, anche in quelle regioni dove il Partito è particolarmente forte?

Dozza risponde in modo affermativo poichè fuori dell'egoismo di Partito la lista unica può rappresentare un rafforzamento del Fronte democratico e un consolidamento dell'unità dei lavoratori sul piano nazionale.

Molti applausi a Dozza.

La Segreteria regionale siciliana del P.C.I. e la Commissione femminile comunista siciliana hanno inviato al VI Congresso il loro entusiastico saluto.

Una lettera di saluto e di augurio dei comunisti italiani di Francia suscita un nuova ondata di applausi. Negarville chiude la seduta e la rinvia alle 21.

Al momento di andare in macchina il VI Congresso del P.C.I. era riunito in seduta notturna.

Hanno preso la parola i compagni Scappini di Pisa e Luciana Viviani di Napoli. Il compagno Jendrykowski ha portato il saluto del Partito Operaio polacco.

Alle 22,45 ha preso la parola il compagno Terracini. Nel numero di domani daremo il resoconto dei lavori della seduta notturna.

Il Governo ha sabotato l'accordo sul Governatore di Trieste

La cronistoria degli incontri con il Segretario Generale del Ministero degli Esteri Franzoni nelle dichiarazioni del Ministro jugoslavo Ivekovic

Al termine di una conferenza stampa tenuta ieri nella sede della Legazione Jugoslava sulla questione dell'oro jugoslavo che gli Stati Uniti detengono arbitrariamente, alcuni giornalisti hanno rivolto delle domande al Ministro Plenipotenziario Mladen Ivekovic sulla questione del governatore di Trieste.

Ivekovic ha precisato, nel corso delle dichiarazioni, i termini della cronaca degli incontri avuti con il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Franzoni sul problema del governatore di Trieste.

Il Ministro jugoslavo ha affermato come in seguito all'invito del Consiglio di Sicurezza rivolto il 17 dicembre all'Italia ed alla Jugoslavia affinchè le due parti raggiungessero direttamente entro il 5 gennaio uno accordo sulla scelta del candidato per la nomina a Governatore di Trieste, egli abbia, in data 26 dicembre, proposto al Ministro degli Esteri italiano tre nominativi.

Il 31 dicembre, dopo 5 giorni di indugi, il Segretario Generale Franzoni, annunciava al Ministro jugoslavo che il Governo italiano respingeva le proposte jugoslave e proponeva da parte sua due candidati.

Il 2 gennaio il rappresentante jugoslavo respingeva i due candidati proposti dal Ministero degli Esteri italiano, a sua volta suggerendo altri due nuovi candidati.

Nel pomeriggio del 5 gennaio, termine estremo concesso dal Consiglio di Sicurezza per raggiungere un accordo, il Segretario Franzoni rifiutava i due ultimi candidati avanzati dal Ministro jugoslavo, proponendo due nuovi nominativi.

Si sono così avuti da parte jugoslava complessivamente cinque proposte di candidati alla carica di Governatore di Trieste e quattro proposte da parte italiana e non già tre come continua ad affermare Palazzo Chigi.

Nel riferire che la Jugoslavia ha dimostrato e tuttora dimostra concretamente la sua volontà di arrivare ad un accordo, Ivekovic ha sottolineato l'impossibilità materiale di poter rispondere sulle ultime proposte italiane che sono state fatte al limite massimo di tempo concesso dal Consiglio di Sicurezza.

Fin qui la cronaca delle trattative svoltesi tra Palazzo Chigi e il rappresentante jugoslavo secondo le dichiarazioni di Mladen Ivekovic.

In merito all'andamento delle trattative è da rilevare: 1) che esse non sono state condotte, da parte italiana, come era logico aspettarsi direttamente dal Ministro degli Esteri Due conseguenze possono trarsi dall'esame del comportamento di Sforza: o il Ministro italiano ha riconosciuto la importanza nazionale della questione ed allora non si capisce come egli, che pure è così pronto a ricevere in ogni momento l'ambasciatore Dunn, abbia rifiutato di discutere direttamente con il Ministro jugoslavo, oppure il conte Sforza non crede che la ricerca di un accordo con la Jugoslavia sulla questione di Trieste rivesta per noi un'interesse nazionale e abbia inteso dare questo significato al suo atteggiamento 2) Il Ministero degli Esteri italiano, che pure conosceva la scadenza del termine stabilito dal Consiglio di Sicurezza, non ha dimostrato alcuna volontà di voler raggiungere l'accordo entro la data del 5 gennaio. Esso ha lasciato trascorrere cinque giorni preziosi, dal 26 al 31 dicembre, senza proporre e decidere nulla, vivendo nell'indugio e attendendo chissà quali direttive da oltre Oceano. 3) Le deliberate volontà di Palazzo Chigi di sabotare ogni possibilità di intesa con la Jugoslavia risulta chiara e senza possibilità di smentite laddove si tenga presente il contegno assunto dalla stampa governativa in vista delle trattative. Basterà ricordare che appena le agenzie informarono dell'inizio del Consiglio di Sicurezza, l'organo stesso del Presidente del Consiglio in data 21 dicembre, si premurava di anticipare le conclusioni dei colloqui. Scriveva allora il «Popolo» che c'era «poca speranza» che potesse raggiungersi tra Roma e Belgrado un accordo sulla questione del Governatore di Trieste.

Di fronte a questi fatti, che le circonvoluzioni di Palazzo Chigi non possono riuscire a confondere, è un po' difficile non sospettare che il Ministro Sforza abbia più paura di raggiungere un'accordo sulla scelta del Governatore di Trieste che di dare un dispiacere agli anglo-americani.

Le truppe americane lasciano il territorio panamense

CITTA' DI PANAMA, 6. — L'Ambasciata degli Stati Uniti ha annunciato di essere stata informata dal Comando statunitense che entro il 14 febbraio sarà completato il ritiro delle truppe americane da tutte le basi precedentemente tenute nel territorio della Repubblica panamense, tranne due.

I LAVORATORI PER I DISOCCUPATI

Una sottoscrizione periodica aperta dai portuali livornesi

I pacchi AVISS devoluti dagli operai di Forlì ai disoccupati

I lavoratori del porto di Livorno si sono impegnati a sottoscrivere per i disoccupati con un timbro periodico, in modo da dare all'iniziativa della Confederazione del Lavoro un carattere stabile, ogni quindicina i lavoratori verseranno al Fondo per i disoccupati l'equivalente di un'ora di lavoro

Contemporaneamente si apprende da Forlì che tutte le categorie lavoratrici della città — per iniziativa della Camera del Lavoro — hanno sottoscritto offerte per donare a settecento disoccupati il pacco AVISS attualmente in distribuzione

In tutta la Toscana continua intanto l'opera di attiva solidarietà dei lavoratori per le masse disoccupate.

A Lucca, a Siena, a Perugia la popolazione si è mobilitata inviando le autorità ad attivarsi attivamente alla campagna di solidarietà.

I dipendenti dell'Archivio di Stato di Bologna si sono quotati per circa 200 000 lire.

I lavoratori delle acciaierie di Terni si sono impegnati a versare a fondo l'indennità di mancata mensa.

La Giunta fascista di Roma, quella stessa che ricattava i propri dipendenti durante lo sciopero di solidarietà coi disoccupati, da parte sua, ha deciso di «fare opera di propaganda».

La CGIL ha diramato una circolare alle segreterie delle C.d.L. provinciali avvertendole che qualora i datori di lavoro non inviino un contributo almeno uguale a quello globale dei dipendenti delle loro aziende, l'importo dei contributi dei lavoratori verrà depositato presso una Banca locale in attesa di ulteriori disposizioni.

DISFATTISMO DA 5ª COLONNA

«Ciò che avviene tra gli Stati Uniti e la folda delle navi americane dislocate nel Mediterraneo non riguarda minimamente l'Italia». Così ha dichiarato il portavoce del Ministro degli Esteri conte Sforza, a proposito dei fucilieri della marina inviati dal Dipartimento di Stato nei porti italiani. Si tratta di misure — ha dichiarato ancora il portavoce — che «non meritano di sollecitare la vigile attenzione del nostro governo».

E' costume dei vecchi nobiluomini di stare «au-dessus de la melée», anche quando prendono i calci nel sedere. Ma non tale è l'atteggiamento dell'organo del Vice Presidente del Consiglio Pacciardi, tanto legato a Palazzo Chigi. La Voce Repubblicana dichiara infatti: «se questi fucilieri americani avessero l'ordine di sbarcare nel nostro Paese in un punto qualsiasi delle nostre coste indifese, noi non potremmo materialmente impedirlo».

E con queste premesse giunge, dopo lunghe e faticose ipotesi, alle conclusioni che logicamente possono derivarne, e cioè che comunque vada gli italiani finiranno per essere «schiacciati».

Noi però, e con noi tutti gli italiani che vogliono l'indipendenza della Patria, domandiamo a questo punto signori a chi si rivolge la vostra filosofia? Chi vi ha posto in Italia domande del genere?

Vi era stato chiesto dall'opinione pubblica italiana di protestare contro il fatto che si vuole trattare il nostro Paese alla stregua di una colonia. Voi non l'avete fatto. Tutt'altro. Voi considerate che non siano cose che meritino di «sollecitare la vigile attenzione del governo».

E allora, non paghi di lasciare insultare la sovranità italiana, volete anche svolgere propaganda disfattista?

Gli italiani hanno fatto in questi anni una dura esperienza e da essa hanno tratto due insegnamenti. Il primo è che non ci sono fucilieri, non ci sono carri armati, non ci sono bombe e mitra che possano ridurre un popolo libero in schiavitù. Questo ha insegnato la lotta partigiana condotta contro i tedeschi.

Ma un'altra cosa ha insegnato la guerra contro l'invasore nazista: ed è il fatto che prima di occupare qualsiasi territorio il nemico aveva disposto una rete di agenti, pronti a consegnargli le chiavi della vita politica ed economica della nazione. C'era ver di più, come i norvegesi e i francesi ricordano bene, dietro le truppe che combattevano sul fronte, la quinta colonna che faceva saltare i ponti e che poi direntava «governo quisling».

L'episodio vergognoso delle dichiarazioni di Palazzo Chigi concomitanti alla nota ufficiosa della «Voce Repubblicana», varranno in definitiva ad indicare a tutti che c'è ormai una quinta colonna americana che lavora in Italia.

Per dare un ampio resoconto dei lavori del VI Congresso del P.C.I., l'«Unità» esce oggi con un numero a quattro pagine, in sostituzione di uno dei prossimi numeri doppi consentiti.